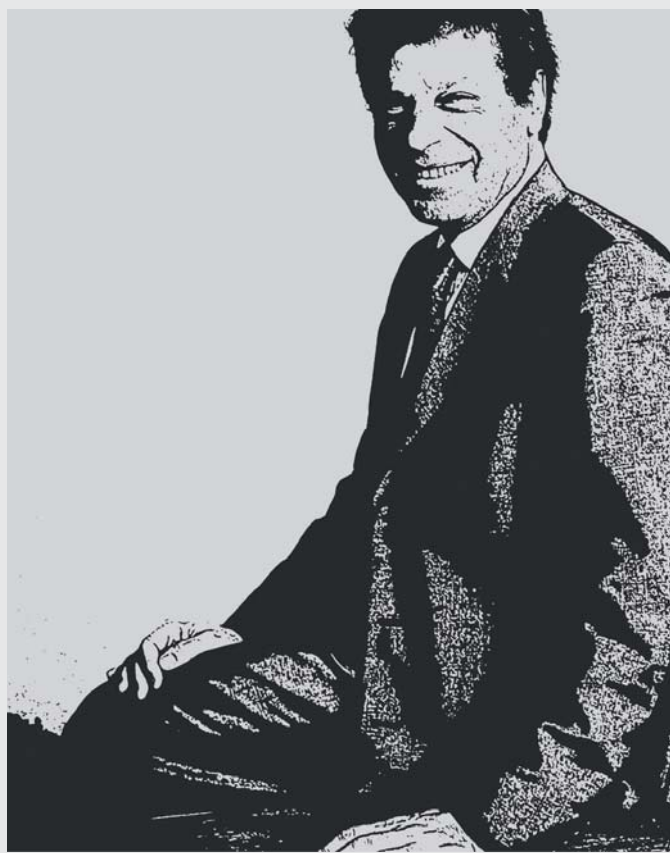


Infermiere veterinario: vogliamo essere protagonisti o spettatori del cambiamento?



A noi, alle nostre rappresentanze Ordini, Società scientifiche ed associazioni professionali, Sindacati scegliere la strada da percorrere

I paesi di tutto il mondo stanno promuovendo la registrazione obbligatoria o volontaria del *veterinary nurses or technicians*. In molti Paesi esiste proprio un Albo dei *veterinary nurse*, con iscrizione obbligatoria per esercitare ad esempio in UK e Irlanda. L'associazione di riferimento degli infermieri e dei tecnici veterinari, l'*International Veterinary Nurses and Technician Association*, conta tra i paesi membri permanenti l'Australia, Canada, Irlanda, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti e tra i paesi membri affiliati il Giappone, Malta, Nepal, Norvegia, Pakistan, Spagna e Turchia. Nel nostro Paese, solo il Tecnico veterinario ha un supporto normativo. Inquadrate nelle professioni "non organizzate in ordini o collegi" (Legge 4/2013), eroga prestazioni con lavoro (prevalentemente) intellettuale, a supporto del medico veterinario, almeno nel settore della clinica degli animali da compagnia, ma "non è e non può essere un sanitario". La Legge espressamente esclude le professioni sanitarie e loro camuffamenti. Generato da una Prassi UNI, diventata Norma nel 2022, trova in Confprofessioni nel 2015 la sua collocazione contrattuale. La formazione, oltre alla scuola dell'obbligo, prevede il superamento di un Corso biennale in presenza o in modalità e-learning. Con un percorso parallelo l'Università propone corsi di laurea triennali e master per formare profili "paraprofessionali". Nei documenti universitari si legge però che il tecnico veterinario laureato ha un *ruolo fondamentale nelle procedure infermieristiche e riabilitative, eroga attività di natura*

medica e chirurgica, medicina di laboratorio, esecuzione degli esami ematochimici e citologici, radiologia. Un Paese strano il nostro: l'Accademia genera profili totipotenti incurante di spazi che hanno una loro definizione normativa (vedi gli ordini dei Tecnici sanitari di laboratorio biomedico o dei Tecnici sanitari di radiologia, ecc.), ma l'immaginazione non raramente supera la conoscenza. Qualche anno addietro fui testimone di un tentativo di legittimare questi percorsi. Nel corso di un incontro svoltosi presso il Ministero della salute, il Direttore generale delle professioni sanitarie mise alla porta quegli increduli ambasciatori. È un fatto che non si sono persi d'animo. È recente l'inaugurazione del corso di laurea di Padova che, nelle intenzioni, metterà sul mercato "infermieri veterinari". Se da un lato talora gli azzardi sono il motore di grandi cambiamenti, dall'altro, almeno per rispetto degli studenti, l'università deve prendere atto che la definizione legislativa dei profili professionali in sanità è affare del Ministero della salute. Come spesso accade quando si parla di liberalizzazione del mercato del lavoro, l'attenzione viene attratta dal primo termine della locuzione. Grazie alle suggestioni che evoca il valore della libertà, rimane sottotraccia la seconda parte che, invece, svela e rileva la prospettiva e l'effettiva portata della liberalizzazione. Quest'ultima non realizza uno spazio vuoto di diritto nel quale si espande un sessantottino spirito di libertà, ma piuttosto, la sostituzione di un regime con un altro. Oggi le condizioni sono mutate. Se il di-

battito in corso nella Categoria porterà a concludere che è necessario disporre di un infermiere veterinario, il sistema professionale dovrà operare per una sua corretta definizione. Oggi è possibile istituire una nuova professione sanitaria: la Legge Lorenzin ha introdotto una cornice aperta per le professioni del futuro. Indicativa l'esperienza degli osteopati, professione istituita seguendo le previsioni della legge 43/2006, e sue modifiche. Il percorso ha tempi certi: con Accordo Stato-Regioni sono stabiliti l'ambito di attività e le funzioni caratterizzanti, i criteri di valutazione dell'esperienza professionale, nonché i criteri per il riconoscimento dei titoli equipollenti. Con decreto congiunto del Ministro dell'Istruzione e del merito, del Ministro dell'università e della ricerca e del Ministro della salute, sentite le Commissioni parlamentari e acquisito il parere del Consiglio universitario nazionale (CUN) e del Consiglio superiore di sanità (CSS), è definito l'ordinamento didattico della formazione universitaria. Un DPR infine istituisce la nuova Professione Sanitaria. A noi, alle nostre rappresentanze Ordini, Società scientifiche ed associazioni professionali, Sindacati scegliere la strada da percorrere. La vita è come un teatro in cui ognuno decide di interpretare il ruolo di protagonista o di spettatore. Acquisirne consapevolezza consente di fare meno danni a sé stessi e agli altri.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI